

IL COMMENTO

DUE SCHIAFFI AL SULTANO

ALBERTO SIMONI

Sembra quasi di sentirlo l'ap-
plauso lunghissimo in un cre-
scendo quasi liberatorio di mi-
lioni di persone - europei, tur-
chi, i malmenati curdi - per quel-
le due semplici ma secche paro-
le: Erdogan è un dittatore. La ve-
rità prima si insinua, per anni
sonnacchia ma poi esplose. Ba-
sta ci sia qualcuno a darle voce.
Mario Draghi è la voce: il presi-
dente del Consiglio ha schiaffeg-
giato il satrapo di Ankara e asse-
stato un buffetto a un'Europa
sempre timida.

CONTINUA A PAGINA 23

DUE SCHIAFFI AL SULTANO DI ANKARA

ALBERTO SIMONI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Equilibrista ai limiti del sui-
cidio politico, cappello in
mano, deferenza assoluta
nei confronti dell'uomo
che fa il Sultano ma che
non vuole lo si chiami così
in pubblico.

Non serviva il "Sofagate", la goffaggi-
ne europea e la volgare villania turca, a
smascherare l'ex sindaco di Istanbul.
Ma certo vedere Ursula von der Leyen
trattata come il terzo incomodo, ha
agevolato l'uscita del nostro premier.

Erdogan si prende gioco della Gre-
cia e rifiuta di riprendersi i migranti
che non hanno diritto di asilo in Euro-
pa; di nascosto fa fare - lui sì, non certo
le Ong dinanzi alla Libia - alla sua guar-
dia costiera il ruolo di taxi per centina-
ia di disperati nel Mar Egeo. Li "scorta"
sulla sponda europea in barba all'ac-
cordo del 2016 e potendo contare an-
cora sui nove miliardi di euro per l'assi-
stenza ai siriani che arrivano in Tur-
chia. Chiude le università, viola i diritti
basilari delle donne - quello di non su-
bire violenze - uscendo dalla Conven-
zione di Istanbul, spegne a suo piaci-
mento siti Internet, social e giornali. E

massacra il popolo curdo barricandosi
dietro la sempreverde scusa della lotta
al terrorismo.

Potremmo continuare. Quasi all'inf-
nito. L'Europa nicchia. Draghi affonda
il colpo invece.

"Dialoghiamo" dice, ma dobbiamo
sapere con chi stiamo trattando, punti
di forza e debolezza. Sa, il premier, che
nessuno può lasciare Erdogan a briglie
sciolte. La strada della radicalizzazio-
ne del suo Paese e le derive neottoma-
ne - solo in questi ultimi mesi frenate
dal disastro economico ad Ankara -
avrebbero perniciose conseguenze per
il Vecchio Continente e non solo. Il Sul-
tano deve restare nel consesso interna-
zionale, ma nessun appeasement.

Sta qui il succo della Realpolitik di
Draghi: la si vede verso la Turchia, ver-
so Putin, e anche verso la Libia dove la
precisazione - dopo le polemiche dei
giorni scorsi - affermando il sostegno
al superamento dei centri di detenzio-
ne fa scopa con la necessità di lavorare
insieme ai libici.

Mescolare i valori con l'interesse na-
zionale, comporre le fratture senza ce-
dere sui principi, è una vecchia lezione
dei realisti-democratici americani co-
me Madeleine Albright.

In pratica con Erdogan si deve tratta-
re da una posizione di forza senza timo-
ri. E la convocazione in serata del no-
stro ambasciatore ad Ankara è prevedi-
bile ed è altresì un test sulla tenuta del-
la linea di Palazzo Chigi.

La Ue arranca quando si tratta di
muoversi come una potenza geostrate-
gica. Ebbene questo è il momento di
proiettare all'esterno la propria forza,
di tirare fuori gli artigli, di far valere va-
lori e Pil, intelligenza e creatività che a
noi figli dell'Illuminismo non manca-
no di certo.

Draghi ha indicato la via con chiaz-
za, dicendo che Erdogan è un dittatore
con cui bisogna dialogare. La Ue la se-
gua. Sia forte. Sennò mandi avanti Dra-
ghi. Ci sembra già abituato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

